

# Zap non ha i numeri per le sue leggi, tranne l'aborto

Madrid. La più recente vittoria elettorale dei socialisti spagnoli di José Luis Rodríguez Zapatero si sta trasformando in un guaio per il governo nazionale. Nel voto del 1° marzo per il rinnovo del Parlamento dei Paesi baschi, il Psoe ha strappato una buona performance e ora il suo leader regionale, Patxi López, tratta con il centrodestra del Partito popolare per diventare il lehendakari (il capo del governo regionale, ndr) di quello che sarebbe il primo esecutivo capace di prescindere dai partiti nazionalisti. Più che un inedito, una rivoluzione. A farne le spese è il Partito nazionalista basco (Pnv), che anche in questa occasione è stato il più votato, ma si vede estromettere per la prima volta dal governo e medita vendetta. Lo strumento di questa vendetta sono i sei parlamentari del Pnv che siedono nel Congresso dei deputati di Madrid. In passato, alla bisogna, i sei hanno fornito aiuto (non politicamente gratuito) al Psoe. Ma d'ora in poi, senza il loro apporto, il governo di minoranza di Zapatero sarà ancora più di minoranza. Senza contare che anche il principale partito catalano, Convergència i Unió (CiU), non smania per andare in soccorso del premier con i suoi dieci parlamentari nazionali, in quanto escluso dal governo di Barcellona, anch'esso a guida socialista. Senonché, se si sommano i sei deputati del Pnv e i dieci di CiU ai 153 del Pp, si arriva a quota 169. Cioè esattamente al numero di seggi di cui dispone il Psoe che a questo punto dovrà racimolare di volta in volta il consenso. Un'impresa difficile, visto che i popolari hanno riconquistato il governo della Galizia, archiviando la precedente coalizione tra il Psoe e il Blocco nazionalista galiziano (Bng). Con il risultato che i due parlamentari nazionali del Bng si sentono meno vincolati a votare incondizionatamente con i socialisti.

Questo complicatissimo labirinto politico si riassume e semplifica in un titolo di prima pagina del País che, pur essendo un quotidiano simpatetico con Zapatero, in questo caso non zuccherà la realtà: "La solitudine del governo mette in pericolo 15 leggi chiave". Quindici leggi, dunque, comprese quelle che hanno l'ambizione di limitare gli ef-

fetti della crisi economica. Tra i provvedimenti in agenda su cui il governo dovrà contrattare ogni volta con i vari partiti, allungando i tempi e sciupando l'immagine di pragmatismo legislativo cui Zapatero è affezionato, ci sono la legge sulle energie rinnovabili e quella che dovrebbe fornire un nuovo assetto al sistema radiotelevisivo, la legge sul finanziamento delle Comunità autonome (cioè le Regioni) come quella sulla libertà religiosa, che prevede di ampliare i diritti delle confessioni non cattoliche.

L'unica iniziativa legislativa in via di confezionamento che non sembra in pericolo di smarrire in Parlamento i voti necessari per essere approvata è quella più zapaterista e più controversa: la legge che si prefigge di riformare in senso permissivo la regolamentazione sull'aborto. Pur trattandosi di un tema su cui una consistente porzione del-

la popolazione spagnola è pronta a dare battaglia - la Settimana per la vita, iniziata lunedì scorso, si concluderà con una grande manifestazione a Madrid domenica prossima - la legge sull'aborto potrà con ogni probabilità contare sul voto di tutte le formazioni politiche della sinistra. Ma per tutti gli altri provvedimenti il governo rischierà di insabbiarsi nella contrattazione. Di volta in volta l'eventuale maggioranza sarà frutto di blandizie ora nei confronti della sinistra, ora della destra, ora dei nazionalisti.

Nel frattempo, il Psoe ha chiesto a tutti i ministri di iniziare fin da subito a tessere una fitta tela di negoziazioni con i rappresentanti degli altri partiti, ciascuno nella propria sfera di competenza. Nonostante l'evidente difficoltà, la vicepremier María Teresa Fernández de la Vega si mostra fiduciosa e prevede che gli altri gruppi parlamentari appoggeranno almeno le misure necessarie per accelerare l'uscita dalla crisi. Ma tanto ottimismo rischia di assomigliare a quello del premier, il sempre sorridente Zapatero, che, ormai sull'orlo della crisi, intonava il peana della solidità dell'economia spagnola, che sarebbe stata in procinto di gloriosi sorpassi. E invece è ferma in corsia di emergenza come tutte le altre.

**Guido De Franceschi**